

Papa in obsequio

Non enim tam cito a potestate alicuius obsequium esse verumque dicitur
et quod verumque. Et non tunc potest fieri nisi quod quod primum tenent
hanc legemque me nonnullis quod ad hoc non habeo pariter
hasse potestatem de illis esse pro hanc legem tunc repone
Ceterum de hispania mihi nonnulli quibusdam in se per hanc in se
omni in hunc esse nonnulli nonnulli. prout obsequium tunc et in hunc
In alio credo fugiam hunc. In alio nescire fueri solo quod nonnulli

Vaticano latino 3793, f. 171r

Rustico Filippi (V923, f. 171r)

Dovunque vai, conteco porti il cesso,
oi bug[g]eressa vec[c]hia puzzolente,
che qualunque persona ti sta presso
4 si tura il naso e fug[g]e inmantenente.

Li dent' i·le gengie tue menar gresso,
ché li taseva l'alito putente;
le selle paion legna d'alcipresso
8 inver' lo tuo fragor, tant'è repente.

Ch'e' par che s'apran mille monimenta,
quand'apri il ceffo: perché non ti spolpe
11 o ti rinchiude, sì ch'om non ti senta?

Però che tut[t]o 'l mondo ti paventa:
in corpo credo figlinti le volpe,
14 ta·lezzo n'esce fuor, sozza giomenta!

9 mille] segue un'asta espunta – 10 scolppe – 11 rinchiudesse – 14
l talezo (prima l espunta)

[I sonetti di Rustico Filippi, ed. critica e commentata a cura di G.
Marrani, in «Studi di Filologia italiana», LVII (1999), pp. 33-
199]

Ah, prender lei a forza, ultra su' grato,
e bagiarli la bocca e 'l bel visaggio
e li occhi suoi, ch'èn due fiamme de' focci

11

Ma pentomi, però che m'ho pensato
ch'esto fatto poria portar dannaggio
ch'altrui despiaceria forse non poco.

14

II

Volvol te levi, vecchia rabbiosa,
e sturbignon te fera in su la testa:
perché dimor' ha' in te tanto nascosa
che non te vèn ancider la tempesta?

4

9. Ah, poterla possedere con la forza, senza il suo consenso! La presenza di una scena di violenza sessuale (la stessa che veniva paradossalmente consigliata da Andrea Cappelano nel passo sopra ricordato a proposito degli amori con le donne di basso rango) era tipica nel genere della pastorale antico-francese e proverbiale con cui questo sonetto ha più di un rapporto. Per curiosità, uno dei pochi documenti relativi alla professione di *index* di Guinizzelli riguarda proprio un processo per stupro.
10. *visaggio*: 'viso' (= un francesismo).
11. *èn*: 'sono'.
12. *pentomi*: 'me ne penito' (dello stupro appena immaginato). - *m'ho pensato*: 'ho pensato tra me'.
13. *esto*: 'questo'. - *poria*: 'potrebbe'. - *dannaggio*: 'danno', 'offesa' (altro francesismo).
14. 'che forse dispiacerebbe non poco a qualcuno'. L'indeterminato *altrui* è stato variamente interpretato: per Sanguineti, ediz. cit., p. 73, si tratta della donna amata dal poeta, per Rossi, ediz. cit., p. 65, di Lucia stessa.

SCHEMA METRICO: ABAB, ABAB, CDE, CDE. Rima siciliana ai vv. 9 e 12 (*avoliori*: *dire*).

1. *Volvol*: 'turbine di vento'. - *levi*: 'porti via'. - *rabbiosa*: 'infocciata' (Rossi, ediz. cit., p. 66; cfr. la «buggeressa vecchia puzzolente» di Rustico, XVI, 2).
2. *sturbignon*: 'turbine'. - *fera*: 'cada'.
3. 'Perché hai dentro di te una capacità di resistenza così ben nascosta'.
4. *vèn ancider*: 'viene ad uccidere'.

Arco da cielo te mandi angosciosa
saetta che te fenda, e sia presta:
che se fenisse tua vita noiosa,
avrei, senz'altr' aver, gran gio' e festa.

8

Ché non fanno lamento li avoltori,
nibbi e corbi a l'alto Dio sovrano,
che lor te renda? Già sè lor ragione.

11

Ma tant' ha' tu sugose carni e dure,
che non se curano averti tra mano:
però romane, e quest'è la cagione.

14

5. *Arco da cielo*: 'Un arco dal cielo'.
5-6. *angosciosa* / *saetta*: 'una freccia piena di dolore' (ma forse, dato il contesto dei vv. 1-4, da intendere in senso letterale: 'un fulmine').
6. *fenda*: 'colpisca a morte' (cfr. ad es. Angiolieri, XXIX, 14: «sì disse: - Cecco, va, che sie fenduto! »). - *presta*: 'veloce' (sottinteso 'a ucciderti').
7. *fenisse*: 'facesse terminare' (sarà retto dalla «saetta» del v. precedente). - *noiosa*: 'che procura fastidio', 'sgradevole' (come in Guittone d'Arezzo, *Gente noiosa e villana*).
8. 'anche senza avere altro, avrei comunque una gran gioia' («gio' e festa» sono una dittologia sinonimica di uso lirico, come in Puccianone Martelli, *Madonna, voi isguardando*, vv. 39-42: «[...] scampare / mi puoi d'esta molesta / e darmi gioia e festa / di tutto lo meo danno»).
9. *Ché non fanno lamento*: 'Perché non si lamentano'. - *avoltori*: 'avvoltoi'.
10. *nibbi*: un tipo di falchi. - *corbi*: 'corvi'.
11. *lor te renda*: 'ti restituisca a loro'. - *ragione*: 'dominio'.
12. *sugose*: più che 'infette' (così Sanguineti, ediz. cit., p. 75) varrà probabilmente 'eccessivamente dense di umori', quindi malsane. Cfr. ad es. questo passo di Zuccherò Bencivenni, *La sanità del corpo*, III, 3, riferito alla carne dell'oca: «quand' elle sono troppo giovani s' sono di malvagio sapore e troppo sughose».
13. 'che non importa loro averti tra le mani'.
14. *Però romane*: 'Perché sopravvivi'. - *cagione*: 'motivo'.

Poesia comica del Medioevo italiano,
a cura di M. Berisso, Milano, Rizzoli, 2014

IL FIORE

ma fa che degli altr' ami saggiamente,
ché 'l cuor che nn'ama un sol, non val un fico. 8
Ed io te ne chiederò degli altri assai,
sí che d'aver sarai tuttor guernita,
ed e' n'andranno con pene e con guai. 11
Se ttu mi credi, e Cristo ti dà vita,
tu tti fodrai d'ermine e di vai
e la tua borsa fia tuttor fornita. 14

CLIX

È utile frequentare i ricchi, a patto di saperli pelare e purché non siano avari: l'importante è farsi pagare prima di concedersi.

«Prende solo lo spunto iniziale da R. 13105 ecc., anticipando su un punto (v. 9) CLXXI (v. 8, derivante pure da R.)» (CONTINI).

La Vecchia

«Buon acontar fa uon ch'abbia danari,

costanza, ma fa' in modo di amare anche degli altri con accortezza'; con R., 13101-2: «mais n'i seit pas trop fermement. / Amez des autres sagement» ('ma che [il vostro amore] non vi sia posto troppo stabilmente. Amate anche degli altri con accortezza'). ♦ 8. *un fico*: 'un niente', 'per niente', espletivo della negazione (vd. LXXIII 5). ♦ 9-10. *Ed... guernita*: con R., 13103-4: «e je vous en querrai assez / don granz aveirs iert amassez» ('e io te ne procurerò a sufficienza, così metterai insieme una grande ricchezza'). - *chiederò*: forma sincopata di *chiederò* (qui 'cercherò', 'procurerò'), corrispondente, anche formalmente, a *querrai* di R., 13103 cit. - *si... guernita*: 'così che sarai sempre (tutor) fornita (guernita) di ricchezze' (vd. apparato). ♦ 11. *n(e)... guai*: 'vivranno in pene e con lamenti'. ♦ 13. *(t)ti... vai*: 'ti fodererai (andrai con abiti foderati) di ermellini e di vai'. - *fodrai*: altro fut. sincopato. - *ermine*: 'ermellini', nella forma francese attestata (ma come agg.) anche nel *Milione* toscano, sempre in associazione con *vai* (pellicce di vaio, cioè di *petit-gris*) (vd. Marco Polo, *Milione*, cap. 69, 9, a p. 95: «ricche pelli cebelline e ermine e de vai [...]»; l'associazione con l'occorrenza di F. non è sfuggita alla curatrice dell'ediz.; in CELLA, *Galicismi*, p. 10, solo la forma *armine* dal cap. 93, p. 146, 25). ♦ 14. *la... fornita*: vd. Cecco Angiolieri, 87, *Così è l'uomo che non ha denari* (presente anche in CLIX 1-2), 12: «Ma que' c'ha la sua borsa ben fornita» (come qui in rima con *vita*), a riprova che nel ms. la rima identica tra il v. 10 e il v. 14 è dovuta a un anticipo da questo in quello (il rinvio in VANNOSSI, *Dante*, p. 284, da cui CONTINI). - *fia tuttor*: 'sarà sempre'.

CLIX. Son. tripartito con la prima terzina che si continua nella seconda e assonanza tra le rime A (-ari), B (-accia), C (-ano). Rima equivoca-identica: *volonteroso* 10 'infoiato': 14 'desideroso' (perifrasi *esser v.*: 'desiderare, aver voglia'); inclusiva (pseudoderivativa): 9 *mano*: 11 *Germano*; paronomastica: 5 *avari*: 8 *amari*. Numerosi parallelismi e riprese: 1 *Buon acontar fa* (vd. 5 *acontanza*) - 3 *fa buon intrar*, con *buon* ribattuto in 2 *ben* e rima interna (vd. anche 7 *mangiar*; vi si aggiunge 10 *sarà*: 12 *potrà*); 2 e 4 *ma' ched e'*; 3 *con quel cotal* [...] *caccia* - 7 *a que' cotali* [...] *taccia*; 10 e 14 *e' sarà* [...] *volonteroso*; 8 *pagamenti* - 9 *paghi* funge da collegamento tra la fronte e la sirma (Took). Accenti di 4^a e 7^a al v. 6. *Enjambement* ai vv. 5-6.

1-4. *Buon... cari*: 'È utile (fa buon) frequentare chi (acontar uon ch(e)) abbia dei soldi, a patto che lo si sappia pelare bene: con uno del genere (con un ricco) è bene predisporre alla caccia (*intrar in cac-*

SONETTO CLVIII

dunque a femina farla si è sempiezza, 11
 avegna che ciascun' è sí afetata
 che volontier di lei fanno stranezza,
 sed e' non s'è alcuna disperata. 14

CLVIII

La Vecchia approva che Bellaccoglienza abbia come spasimante il giovane che l'ama da tanto tempo e che le ha fatto dei preziosi regali, ma non che si leghi solo a lui, quando da piú amanti potrebbe ricavare pellicce e denari: richiamo al primo dei due "comandamenti" di Amore enunciati nel son. CLVI, mentre le rime si collegano in assonanza a quelle del son. CLVII, B (-ente) anche alla corrispettiva di CLVI (-enti), con ripresa di 3 *dispiacenti* e 7 (*far*) *presenti* in 2 *piacente* e 3 (*fece*) *presente*.

Corrisponde a R., 13098 sgg.

La Vecchia

«I' lodo ben, se ttu vuo' far amico,
 che 'l bel valletto, che tant' è piacente,
 che de le gioie ti fece presente
 e hatti amata di gran tempo antico, 4
 che ttu sí ll'ami, ma tuttor ti dico
 che ttu no-ll'ami troppo fermamente,

è: solitamente *pezz'ha* (LXXXVII 7, XCIX 10 ecc.), francesismo. ♦ 11. *sempiezza*: 'stoltezza', un «altro esempio nel *Valerio Massimo volgarizzato*» (STOPPELLI, p. 86); calco adattato di ant. fr. *simplece* ('idem'), «in questa accezione non però della *Rose*» (CONTINI, OM I), salvo che *Simplece* è il nome di una delle frecce di Amore (vd. I 10 *Angelicanza*). In R., 14438 le donne generose («larges») sono dette «nices» ('stolte'). ♦ 12-14. *avegna... disperata*: «sebbene (*avegna che*) ciascuna sia così avvezza (educata: *afetata*), che volentieri si tiene lontano da (*fanno stranezza di*) lei (dalla generosità), a meno che non sia (non si tratti di) una disperata', cioè 'qualcuna che abbia perso la speranza di attirare a sé gli uomini' (STANGHELLINI). - *afetata*: vd. LVIII 7-8, 'fetate / 'fetato. - *fanno*: riferito *ad sensum* a «ciascun(a)» ('tutte'). - *sed e'*: qui con *e'* "neutro", che anticipa il sogg. fem.

CLVIII. Son. tripartito con la prima quartina che si continua nella seconda. Rima ricca: 10 *guernita*: 14 *fornita* (ma vd. *Apparati*); suffissale: 6 *fermamente*: 7 *saggiamente* (da *fermement*: *sagement* di R., 13101-2); probabilmente casuale la rimalmezzo 9 *assai* / 11 *guai*: 10 *sarai* sotto accento di 6°, a sua volta combinata con la rima interna 13 *fodrai* (accento di 4° con "distrazione del dittongo"): *vai*. Accenti di 4° e 7°: vv. 3, 11, 13; al v. 3 *gioie* bisillabo (come in CXCVI 5 e come *gioia* in XXXIV 9). *Enjambement* ai vv. 5-6.

1-5. *I'... ami*: ampliamento di R., 13098-100: «se vous ami voulez eslire, / bien lo que vostre amour seit mise / ou beau vallet qui tant vous prise» ('se volete scegliere un amante, approvo senz'altro che il vostro amore sia posto nel bel giovane che tanto vi apprezza'). - *lodo ben*: calco di R., 13099 cit. - *valletto*: da ultimo in CXLII 1. - *gioie*: 'gioielli' (vd. CXXXVIII 5 e CXLII 10-11). - *presente*: vd. CLVI 7. - *hatti*: 'ti ha', con posposizione del pron. debole a norma della "legge Tobler-Mussafia". - *di*: 'da'. - *che*: riprende la congiunz. del v. 2, che viene così rilanciata dopo le parentetiche dei vv. 2-4. ♦ 5. *ma tuttor*: vd. CLV 11. ♦ 6-7. *che... saggiamente*: 'che tu non l'ami (di non amarlo) con troppa

Rustico Filippi

Quando Dio messer Messerin fece
ben si credette far gran meraviglia
ch'uccello e bestia ed uom ne sodisfece,
che a ciascheduna natura s'apiglia: 4
ché nel gozzo anigrottol contrafece,
e ne le ren giraffa m'asomiglia,
ed uom sembia, secondo che si dece,
ne la piagente sua cera vermiglia. 8
Ancor risembra corbo nel cantare,
ed è diritta bestia nel savere,
ed uomo è sumigliato al vestimento. 11
Quando Dio il fece, poco avea che fare,
ma volle dimostrar lo suo potere,
sì strana cosa fare eb[b]e in talento. 14

da: G. Marrani, *Rustico Filippi. Sonetti*, edizione critica commentata, in «Studi di Filologia Italiana», 57 (1999), pp. 33-199, alle pp. 157-158

Anton Francesco Grazzini (Il Lasca)

A MORGANTE NANO

Un nano, ch'ebbe nome di gigante,
Giace sepolto in questo ricco avello,
Ch'ebbe natura, colore e sembante
D'uomo, di bestia, di pesce e d'uccello.
Fu così contraffatto e stravagante
E tanto brutto che pareva bello;
Onde, e con ragion, si potrà digli:
Tu sol te stesso, e null'altro somigli

da: *Poeti del Cinquecento*, a cura di G. Gorni, M. Danzi e S. Longhi, Milano-Napoli, Ricciardi, 2001, p. 996